



Sulle scelte della Bicamerale per la forma di governo una giornata di frenetiche trattative

Spiragli di intesa sulla legge elettorale Giochi aperti sui poteri presidenziali

Berlusconi: «Sul presidente capo dell'esecutivo non ci sono i voti»

Di Pietro auspica accordo D'Alema-Fini

«Solo se D'Alema e Fini riusciranno a darsi reciproca fiducia politica senza scendere a compromessi inaccettabili con chi vuole affossare il presidenzialismo o chi non vuole rassegnarsi a un sistema elettorale a doppio turno, sarà possibile additare ad una seria riforma costituzionale già in sede di Bicamerale».

ROMA. Un cauto incipit di Gianni Letta - «Berlusconi avrebbe un'altra idea sulla legge elettorale» - e la famosa Grande intesa fra i poli sulla forma di governo per qualche ora ha traballato pericolosamente. Lunedì sera il quartetto dei cosiddetti plenipotenziari - Salvi, Nania, Mattarella e lo stesso Letta - che ormai da cinque giorni tessono ipotesi di accordi al ritmo di due-tre incontri giornalieri, era riunito nello studio del relatore pi-diesino. Sul tavolo, la proposta di legge elettorale ormai battezzata Mattarella due, quella che prevede un mix fra collegi uninominali maggioritari (55% del totale), quota proporzionale (25%) e quota da assegnare alla coalizione vincente in un secondo turno (20%), e che elimina fra l'altro lo scorporo, cioè quel meccanismo che consente ai partiti minori di essere «avvantaggiati» nel riparto della quota proporzionale.

La bozza sembrava fino a quel momento accettabile: Nania si mostrava non ostile, idem dicasi per Salvi (anche se il Pds mantiene come posizione ufficiale il doppio turno di collegio). Ma quando Letta ha descritto la creatura berlusconiana - si sa confusamente che prevederebbe una forte quota proporzionale e un premio di maggioranza «a fisarmonica», tale da rendere variabile il numero dei deputati - i partner dell'Ulivo hanno co-

minciato a perdere la pazienza. Cesare Salvi in particolare - raccontano - ha contestato Forza Italia perché, presentando emendamenti che estremizzano i poteri del presidente della Repubblica, contravviene a un'intesa raggiunta in Bicamerale: qualunque modello prevalga dovrà essere modificato - s'era detto - tenendo conto delle opinioni di chi ha votato contro. Perché allora Forza Italia, invece di riflettere sulle ragioni dei «premieristi», stira al massimo i poteri del Quirinale proprio mentre stempera il carattere maggioritario della legge elettorale? Perché Berlusconi - è una possibile conclusione - spera in questo modo di tenere a bada sia i centristi del Polo, attaccatissimi alla proporzionale, sia i suoi famosi «professori», che subiscono come una ferita ogni deponimento del capo dello Stato «alla francese».

Queste considerazioni spiegano probabilmente perché il relatore pi-diesino, ieri mattina, sia partito in quarta contro le «titubanze» del Polo. «È una fase di estrema difficoltà, siamo in alto mare», dichiarava Salvi a proposito di legge elettorale, paventando il rischio «sudamericano» di avere un presidente fortissimo e una legge elettorale «paraproportionale». I primi effetti del pressing sono stati una dichiarazione rassicurante anche se ambigua di Fini - «l'ipotesi

Mattarella è tutt'altro che peregrina, se il Pds non si irrigidisce un accordo è possibile» - e un'accusa di Cosutta, secondo il quale sulla legge elettorale esisterebbe già un accordo tra il Polo e la maggioranza cui si oppone il Pds perché «Di Pietro, pardon D'Alema», dice Cosutta con lapsus volturistico - intende imporre a tutti i costi il doppio turno nei collegi.

Questa tesi - il Pds è isolato e rema contro, fa sponda al populismo dell'ex pm milanese - è tornata più volte nel corso della giornata di ieri. Più volte Salvi l'ha contestata («se qualcuno ha davvero un accordo così largo, me lo faccia vedere»), ma il ritorno non si è fermato. La verità, probabilmente, è un po' diversa: la Quercia tiene ferma la «linea» decisa all'indomani del blitz leghista in Bicamerale, e cioè: non inflarsi più nel «tritarcarne» degli incontri e delle mediazioni, rivendicando invece la strutturale «coerenza» d'un doppio turno elettorale di collegio innestato nel semipresidenzialismo. Ne discende, nei confronti del tentativo di Marini e Mattarella, una sorta di «silenziosa attenzione», chiamiamola così. Che difficilmente diventerà consenso se il Pds non avrà la matematica certezza che il Polo su un doppio turno di coalizione autentico marci davvero. «Noi non sdoganiamo nulla - diceva ieri sera Fabio Mussi - Non

concederemo nulla sul terreno della pulizia di sistema». E aggiungeva una argomentazione tanto forte da essere brutale: «Abbiamo 171 deputati e 100 senatori. Senza di noi non si può fare nulla». Lo sanno benissimo anche gli interlocutori più importanti, da Berlusconi a Marini, e infatti ripetono in coro che «senza il Pds l'intesa non si può fare». (Marini, nella direzione del Ppi, avrebbe anche aggiunto: «D'Alema è il primo a sapere che se fallisce la mediazione cade anche lui»).

Anche di questi interrogativi sul comportamento futuro della Quercia s'è discusso nel vertice del Polo - preceduto ieri pomeriggio da bellicose dichiarazioni dei «piccoli» all'ingresso - in cui però Berlusconi già virava verso il sì alla proposta dei Popolari. Nel corso dell'incontro è stato spiegato a Casini e agli altri che l'ipotesi Mattarella si può «aggiustare» - per esempio reintroducendo lo scorporo - e che il premio al secondo turno può servire a «compensare» chi dovesse essere penalizzato in prima battuta. Berlusconi ha ventilato di nuovo l'ipotesi di una «federazione di centro». Il risultato è che il Polo s'è potuto ripresentare in pubblico con fare compatto, e i «centristi» un po' rassicurati.

Nonostante i sospetti puntati sullo «splendido isolamento» pi-diesino, e

nonostante le battute («il doppio turno di collegio che piace a D'Alema è isolato», ripetevano un po' tutti dopo il vertice), la discussione si è concentrata alla fine su quello che pare il vero problema: i poteri del presidente della Repubblica e l'equilibrio fra questi, il Parlamento e il premier. La girandola di incontri è proseguita - i quattro «diplomati» si sono visti altre due volte. Fini ha incontrato Mattarella e Salvi, Berlusconi ha visto e/o sentito quasi tutti i leader di partito. E a fine serata Berlusconi si è spinto assai lontano: «L'elezione diretta è già molto - ha spiegato fra l'altro - Noi vorremmo che il presidente della Repubblica fosse capo dell'esecutivo, ma i numeri in Parlamento non credo ci siano». La via d'uscita, perciò, dovrà tener conto della «tradizione italiana di governo parlamentare». Quanto alla legge elettorale, finirà probabilmente in un ordine del giorno che la Bicamerale accompagnerà ai suoi testi. Questa, almeno, è l'idea che ieri sera pubblicizzava Fini. Ma è possibile che il Pds decida di arrivare comunque al voto sul suo emendamento che prevede la costituzionalizzazione del doppio turno: sarebbe un modo per spiegare apertamente - se il testo fosse bocciato - dove stiano i veri «innovatori».

Vittorio Ragone

L'intervista

Il dirigente del Pds fa il punto sulla trattativa fra gli schieramenti

Folena: «Nelle ultime ore il dialogo è cresciuto ma il semipresidenzialismo non può essere un pasticcio»

«Il nostro emendamento per costituzionalizzare il doppio turno resta la soluzione più coerente col sistema adottato, ma siamo disponibili ad altre ipotesi purché garantiscano maggioranze chiare nel futuro Parlamento». «D'Alema si è stufato? Sono sciocchezze...».

ROMA. Onorevole, Pietro Folena, anche per il Pds l'accordo sulla forma di governo in Bicamerale potrebbe essere a portata di mano?

«È presto per dirlo, ma sicuramente nel corso di queste ore c'è un dialogo importante, che è cresciuto».

Su cosa in queste ore si sta cercando questa convergenza? Sulla legge elettorale, ad esempio, Cesare Salvi ha detto che si può discutere di doppio turno di coalizione, ma a patto che ci siano maggioranze coese...

«Noi abbiamo presentato lunedì e non per scherzo - l'emendamento che costituzionalizza il doppio turno nel collegio. E, ripeto, non lo abbiamo fatto pro-forma o con l'intento recondito di ritirarlo. Per noi il doppio turno nel collegio, con un sistema semipresidenzialistico, è sicuramente il sistema più coerente, perché bisogna avere un sistema di legittimazione del Parlamento e del premier che siano analoghi al sistema di legittimazione del presidente della Repubblica. Poi, per avere l'ef-

fetto del bipolarismo, occorre che ci sia un meccanismo di elezione del Parlamento che sia rapportato a quello di elezione del presidente. Questa è la nostra proposta di fondo...».

Il Polo però ha detto no e poi no al doppio turno nei collegi.

«Noi siamo convinti che questi non sono stati detti con troppa fretta, troppa precipitazione. E nei giorni scorsi hanno complicato la via dell'accordo. Tuttavia noi avevamo già detto con chiarezza: se vengono in campo altre proposte che, mantenendo il doppio turno, salvaguardino l'obiettivo di un sistema elettorale per il Parlamento che provochi un effetto di bipolarizzazione molto netto anche in relazione all'elezione del presidente della Repubblica, e, quindi, senza tradire i principi fondamentali del maggioritario, del collegio, noi avremmo avuto un atteggiamento di disponibilità. E c'è stata da parte di Salvi e in tanti altri «pour parler» la ricerca di una possibilità di una convergenza più ampia».

E questa possibilità di convergenza ora a che punto è?

«Non è stata ancora formalizzata alcuna proposta, niente è stato messo nero su bianco. Però, sicuramente, nella giornata di oggi (ieri ndr) abbiamo notato una volontà, non ancora unanime, ma una certa volontà da più parti tesa davvero a voler raggiungere un accordo».

È stata una giornata decisiva?

«Non decisiva, ma una giornata con qualche segnale di apertura che noi cogliamo e che per parte nostra vogliamo rilanciare. Evidentemente, è molto importante che si lavori per una soluzione che con chiarezza realizzi l'obiettivo di un sistema politico e una legge elettorale che non crei un semipresidenzialismo alla sudamericana, con un Parlamento confuso, frammentato, consociativo e trasformistico e magari un presidente della Repubblica che abbia superpoteri. Questa sarebbe la situazione più negativa».

Sui poteri del presidente della Repubblica proprio in queste ore si sta accendendo il dibattito soprattutto nell'Ulivo...

«È presto per dire se c'è più dibattito nell'Ulivo che nel Polo su questo punto... Noi siamo per attenerci alla linea della bozza presentata dal relatore con le necessarie duttilità. È noto che quando si parlava di premierato noi avevamo ipotizzato un emendamento rispetto alla bozza Salvi teso a dare al premier il potere di scioglimento delle Camere, muovendoci, quindi, in un sistema in cui fosse chiaro il rapporto tra l'elettore, l'espressione della sua volontà, la scelta della maggioranza, del governo e del premier, in quel caso. Questa esigenza di fondo può trovare una risposta cercando di non caricare in modo ideologico il dibattito su questo tema».

Torniamo alla legge elettorale. Le richieste del Polo vi stanno bene?

«Non si possono fare valutazioni preventive. Però, forse, una strada per un doppio turno che abbia un aspetto di collegio, un recupero proporzionale, una quota di premio di maggioranza, una strada, insomma, per trovare una legge elettorale che funzioni la si può trovare. Ma, ripeto: forse. Insisto, dobbiamo la-

vorare per un accordo che non sia un pasticcio».

Sui giornali, intanto, si scrive che D'Alema si sarebbe stufato della Bicamerale...

«Sciocchezze, sciocchezze... Noi siamo stati la forza che di più ha voluto la Bicamerale e che ha messo a disposizione della Commissione la sua leadership politica con tutti i rischi che questo comporta e con la generosità di chi ha dimostrato di anteporre gli interessi del paese a quelli di bottega. Figuriamoci se chi ha avuto un atteggiamento del genere oggi può essere rappresentato come un monello, uno scolaro che fa le bizzze. Noi vogliamo essere la forza traino di questo processo costituzionale, è essenziale però che questo processo sia lineare, sia limpido. Se deve venir fuori un mostro per cui abbiamo un Parlamento trasformistico, svuotato di poteri, e un superpresidente non controllato, io dico: questo sistema non è la riforma di cui ha bisogno il paese, questa è la Repubblica di Weimar».

Paola Sacchi

IL PICCOLO PRINCIPE



«Al bambino che

questa grande

persona è stato.

Tutti i grandi sono

stati bambini

una volta.

Ma pochi di essi

se ne ricordano».

La bellissima fiaba

di Antoine de Saint-

Exupéry

con la voce recitante

e le musiche di

Fabio Concato.

CD + fascicolo in edicola a 15.000 lire l'Unità

Rosanna Lampugnani

Unità logo and staff list including Direttore Responsabile Giuseppe Caldarola, Condirettore Piero Sansonetti, Vice Direttore Giancarlo Boetti, Capo Redattore Pietro Spataro, and various editorial and administrative roles.

In primo piano

Mediazione sul doppio turno di coalizione con scorporo

Il Cavaliere convince i centristi del Polo

Prima la lite, poi Ccd e Cdu ottengono dal leader di Fi anche la garanzia della creazione di una federazione di centro.

ROMA. Casini frena Berlusconi sul doppio turno. Buttiglione definisce inaccettabile la mediazione del Ppi sul doppio turno di coalizione. Invece Fini: «Non sono pessimista». Ci risiamo, nel Polo si litiga ancora. La verità è che ancora per una settimana i partiti delle due coalizioni avranno mal di pancia, lanceranno anatemi, spareranno al rialzo, ecc. ecc. Ma poi un accordo lo troveranno. Anzi da ieri si è fatto un sensibile passo in avanti in questa direzione. Berlusconi ha riunito i suoi alleati e, per dirla con Fini, «è prevalsa la ragione». E così alla fine il cavaliere può dire: «L'accordo si fa». Anche perché la volontà di tutti è quella di non far fallire la bicamerale. Per questo, Enrico Letta, Ppi, dice: «Anche a costo di rinviare a una specificazione parlamentare i temi più scottanti». Che in realtà è uno solo: quali poteri deve avere il capo dello stato.

Intanto un punto fermo è stato messo. Casini: «Nella riunione dei 4 mediatori (Salvi, Mattarella, Nania e Gianni Letta) si è trovato l'accordo sul sistema elettorale, cioè doppio turno di coalizione con scorporo». Il Pds, in realtà, ha dato il via libera, più che il proprio assenso, dato che su questa ipotesi di mediazione avanzata da Mattarella tutti i partiti sono d'accordo. Mentre Ccd e Cdu questa ipotesi l'hanno accettata dopo che nella riunione di vertice Berlusconi gli ha garantito alcune cose. Innanzitutto il mantenimento della quota proporzionale al primo turno, il premio di maggioranza al secondo che, dice Casini, è di fatto un altro pezzetto di proporzionale e infine lo scorporo, quel meccanismo, cioè, che tutela i partiti minori, evitando che i maggiori facciano man bassa di seggi. E lo scorporo è una novità, «la parola magica», come l'ha definita un autorevole forzista, che nella mediazione avanzata in questi giorni da Mattarella non era contemplata e che si è affacciata solo ieri. I «piccoli» del Polo hanno ottenuto anche qualcos'altro da Berlusconi: finalmente la creazione della federazione di centro, che ancora non può essere ufficialmente

annunciata, in attesa del consiglio nazionale di Forza Italia, in calendario il 4 luglio a Roma.

«Ma questo creerà grossi problemi nella nostra base, anche perché stanno venendo a galla i peggiori de e psi», commenta un coordinatore di Forza Italia. Mentre Taradash, ala liberale di Fi, prannuncia che accanto «ai democristiani dovrà esserci nella federazione il soggetto laico con una sua visibilità». La federazione serve però anche ai due partiti maggiori del centrodestra, perché con il meccanismo elettorale proposto il potere di veto dei partiti minori diventerà enorme, potrebbero cioè mettere in discussione la stessa legislatura. E infatti Fini dice: «Con la federazione per noi questo problema non si pone. Mentre lo è per D'Alema».

Per tutto il giorno a Montecitorio e dintorni l'attenzione è stata puntata prevalentemente sul ruolo che dovrà avere il presidente della repubblica. Poteri reali o solo di garanzia? Fini ha detto a tutti di avere una propria idea di mediazione, «ma la svelerò al mo-

mento opportuno, altrimenti me la bruciate», dice. Poi però aggiunge che i due corni del dilemma sono chiari: il capo dello stato ha il potere di sciogliere il parlamento senza la controfirma del governo, oppure presiede il governo. Ma entrambe queste posizioni sono inaccettabili per i popolari. Ancora Fini: «Ma il Ppi e anche Forza Italia alzano il tono perché poi si deve trattare». Tanto è vero che poco dopo Berlusconi dirà: «L'elezione diretta del capo dello Stato è già molto, non ci saranno guerre di posizione sui poteri da attribuirgli. Occorrerà tener conto della tradizione italiana di governo parlamentare». Insomma l'accordo sembra davvero più vicino. E così il presidente di An ne approfitta per dimostrare di non essere sempre il signor no. «Perché lui guarda alle prossime elezioni amministrative di Roma, guarda ai ceti moderati della capitale», spiega un forzista che dall'anonimato fa le pulci alla strategia finiana.